

PREFAZIONE

Faticano ancora ad essere riconosciute come tali la privazione della libertà che si realizza nei servizi psichiatrici e la violenza che vi è inevitabilmente connessa, nella cosiddetta «contenzione ambientale» (appunto: la privazione della libertà di uscire dalla struttura, dal reparto o dalla stanza di degenza in cui si è rinchiusi) e più ancora nella «contenzione meccanica», in cui la persona è letteralmente legata al letto e impedita a qualsiasi movimento. Quando si parla di privazione della libertà, la mente corre subito al carcere e a coloro che vi sono rinchiusi per ragioni di giustizia (e quindi un po' perché «se la sono cercata»). Ci sono voluti giorni perché si riconoscesse che alcune centinaia di persone cui era impedito lo sbarco da una nave attraccata in porto fossero in una condizione di privazione di libertà *de facto*. Ancora più sorda è la resistenza a riconoscere la natura coercitiva e violenta della contenzione che si consuma nei confronti delle persone affette da disturbi mentali o incapaci di provvedere a se stesse dietro le mura dei reparti psichiatrici o nelle residenze sanitarie assistite. Potrebbe finanche essere, questo, un effetto collaterale non voluto dell'abolizione dei manicomi, come in una sorta di eterogenesi dei fini, per cui la malattia mentale è stata così nettamente separata – nella cultura diffusa – dalla violenza istituzionale del vecchio ospedale psichiatrico che si fatica a vedere le pratiche coercitive che invece sopravvivono all'ombra dei servizi di salute mentale post-manicomiali.

Per questo è così importante il lavoro che Marialuisa Menegatto e Adriano Zamperini hanno compiuto con questo libro che è, insieme, un testo di base e il resoconto di una ricerca sul campo. Nella migliore tradizione dei

testi di base, anche questo fornisce in maniera chiara ed esauriente, al colto e all'inclita, tutti gli esatti termini della questione: che cos'è la contenzione? Da dove nasce? Quali forme può assumere? Quali riferimenti ha nella cultura professionale degli psichiatri? Quali margini di ambiguità la legge offre al suo perdurare?

Dall'altra parte, ma senza soluzione di continuità, Menegatto e Zamparini ci mostrano la contenzione in concreto, come relazione conflittuale, e ci guidano nei rapporti tra psichiatria e nuove emergenze sociali attraverso una ricerca sul campo svolta presso otto Servizi psichiatrici di diagnosi e cura del Veneto e dell'Emilia-Romagna, attraverso 180 (sarà un caso?) interviste a infermieri, operatori socio-sanitari e psichiatrici sulla loro esperienza dentro ai confini della contenzione.

Il punto di vista assunto dichiaratamente dagli autori è quello della cultura del riconoscimento dei diritti umani nell'ambito della salute e della malattia mentale. Sotto questo profilo, la dimensione terapeutica della libertà affermata da Franco Basaglia, e ripresa fin dalle primissime righe del libro, assume una natura felicemente strumentale: essenziale, cioè, alla pienezza della esperienza di vita di ciascuno e di ciascuna, quale che sia la sua condizione di salute fisica e psichica. Qui, nel riconoscimento dei diritti inviolabili della persona, si incontrano *l'habeas corpus* dell'articolo 13 della Costituzione con le successive limitazioni ai trattamenti sanitari involontari. La persona come fine e mai come mezzo, al contrario del paradigma securitario (altrui), ancora così diffuso anche in psichiatria e nelle sue relazioni pericolose con la giustizia.

Nella giusta valorizzazione della persona umana, di ogni persona umana, l'obiettivo della «contenzione zero» è realisticamente perseguibile ben oltre i ventuno SPDC già pionieristicamente «no restraint». Il superamento della contenzione è possibile attraverso la predisposizione di una rete di strutture, di pratiche e di interventi che abbiano al centro la persona e le sue capacità, e grazie alla cultura dei diritti fondamentali della persona e alla sua diffusione. È la vecchia utopia concreta di Basaglia che merita ancora di essere portata avanti a quarant'anni dalla sua prima, rivoluzionaria, affermazione.

Luigi Manconi
già Presidente della Commissione
per la tutela dei diritti umani del Senato